

B. — IL COTA RAGIÀ E L'ISOLA DI NIAS.

Lettera di ELIO MODIGLIANI al prof. Issel (1).

Mio caro Arturo,

Sono da pochi giorni a Singapore e mi affretto a comunicarti alcune note che ho messo in ordine durante la traversata.

Partito col vapore olandese che mensilmente fa i viaggi da Padang a Singapore, toccando varî punti nella costa di Sumatra, ho approfittato di una breve fermata ad Oleleh nell'Accin per fare una corsa al Craton o Cota Ragià.

Ero curioso di visitare, anche di volo, questo possesso olandese, che potrebbe dirsi una fortezza in tempo di guerra anzichè una colonia.

Oleleh è il porto di Cota Ragià; colà ancorano i postali o meglio il postale olandese; vapori o navi di commercio non ve ne erano al mio arrivo; e da ciò che mi fu detto vi approdano soltanto legni appartenenti a qualche casa di commercio di Batavia o di Penang, che ha la fornitura dei viveri per i 4000 o 5000 soldati, che attualmente si trovano in quella piazza e per i bastimenti da guerra che sempre qua e là incrociano nelle acque di Accin, specie per impedire agli Accinesi di fornirsi sempre più d'armi e di munizioni, che essi già posseggono in gran copia.

L'Accin, paese ricchissimo per riso, caffè, tabacco, droghe di molte specie ed oro (così si dice) e che fu per secoli il mercato del commercio

(1) Vedi le lettere precedenti, nel BOLLETTINO dell'ottobre e novembre, 1886, pag. 781 ed 854.

tra l'Indostan e la penisola di Malacca, è ora chiuso completamente al commercio del mondo civile, in causa della guerra disastrosa che da anni ed anni l'Olanda vi sta combattendo.

Oleleh è riunito a Cota Ragià mediante un *tram* a vapore, che in quindici minuti arriva alla città e di là poi muove verso i piccoli forti di legno che, a distanza di circa 200 o 300 metri, sono costrutti lateralmente a Cota Ragià ed alla strada che riunisce questo punto ad Oleleh.

Il primo di questi fortini è sulla destra di Oleleh a 700 metri circa dal ponte di sbarco. Attivissima è sempre la vigilanza, e *pour cause*; chè gli Accinesi non se ne stanno inerti. Da qualche tempo fatti d'arme rilevanti non ne sono avvenuti, perchè il Governo Olandese non vuole più che il suo esercito coloniale prenda una parte attiva alla guerra ed inseguia i ribelli nelle loro montagne, ma si contenta invece che invigili alla sicurezza della piazza. Non passa però giorno che non si scambino fucilate; basta che un soldato (dico soldato, perchè nessun Europeo residente colà osa avvicinarsi alla linea di difesa) si mostri un poco allo scoperto, perchè un colpo di fucile e spesso una viva fucilata scoppia dai folti alberi o dai bassi cespugli. Nè questa è esagerazione; quando il vapore che mi condusse stava per ancorare (tra due navi da guerra, che si trovavano in rada), furono scambiati tre colpi di fucile tra il fortino vicino Oleleh e qualche Accinese. Il « *Kruiser boat* », che allora era ancorato in rada, era tutto rivestito di bambù, perchè pei suoi uffici di crociera vicino alle coste è spesso accolto a fucilate e colpi di spingardoni, di cui gli Accinesi si servono con straordinaria maestria, portandoli di luogo in luogo a spalla d'uomo con grande velocità. Nè minor pericolo corrono i soldati quando vanno nei fortini col *tram* a vapore; chè questo è spesso accolto a fucilate, e dacchè fu ucciso un macchinista il treno è sempre composto di carrozzoni corazzati.

Dopo aver veduto tutto ciò, io mi domandava perchè l'Olanda tollerava questo stato di cose. Anni sono, quando il generale Karel van der Heyden comandava le truppe coloniali, gli Olandesi erano assai avanzati nel territorio d'Accin ed ovunque avevano presidi; gli Accinesi allora incontravano grosse perdite ed i loro prigionieri venivano costantemente impiccati: unico e salutare esempio in questi paesi e con simili popolazioni. Allora era guerra e la si combatteva da forti in mezzo ai disagi d'ogni maniera, in paese completamente privo di strade e con gravi perdite per causa dei nemici, della malaria e del *beri-beri*. Ciò durò poco tempo; il generale Van der Heyden venne tutto ad un tratto richiamato, ed il suo successore, i cui meriti militari sono indiscutibili, ebbe ordine di seguire un altro sistema; le truppe ovunque furono ritirate ed a poco a poco ri-

dotte dentro Cota Ragià e Oleleh, per difendere, cioè, un possesso non più lungo di 4 $1\frac{1}{2}$ km. e non più largo di 2 $1\frac{1}{2}$ km. laddove raggiunge la sua massima larghezza. Dopo di ciò l'Olanda disse al mondo civile che la guerra era finita; ma se è finita nella mente dei Ministri olandesi, non lo è affatto per gli Accinesi, chè hanno interpretato il ritiro delle truppe come un segno di debolezza e che sempre più si mostrano accaniti contro i loro nemici.

Non si vede nessuna possibile soluzione di queste difficoltà; gli Accinesi non si sottometteranno, chè troppo inveterato è il loro odio contro l'Olanda, la quale contro le ingenti perdite d'uomini e di denari che fa in questa guerra d'imboscate e di tradimenti, riesce solo a diminuire il prestigio del proprio nome e la propria influenza presso le altre popolazioni dell'Isola.

In molti luoghi già gli indigeni dicono che il « Ragià di Blanda » (Re d'Olanda) non ha più bastimenti, perchè gli Accinesi li hanno tutti saccheggiati e questo giudizio si comprende bene da gente priva di comunicazioni col mondo civile e che solo giudica dall'apparenza.

Nel novembre 1883 un vapore mercantile sotto bandiera inglese, il « Nisero », naufraga nella Baja di Tenom; l'equipaggio vien fatto prigioniero ed il vapore saccheggiato. Vari infruttuosi tentativi furono fatti per liberare i prigionieri; e minacciando l'Inghilterra di prendere parte attiva al loro riscatto, l'Olanda mandò una nave da guerra. Fu eseguito uno sbarco e dato alle fiamme un villaggio, senza però trovar traccia di quei miseri che erano stati condotti nell'interno e solo col pagare un riscatto di 40 o 50 mila fiorini si ottenne la libertà dei superstiti. In quel frattempo sette erano periti, fra i quali un marinajo italiano, per nome Losocco.

Il vapore « Hok Canton » con bandiera olandese, il quale dava fondo verso la fine di luglio di quest'anno nella Baja di Rigos (a 60 metri da Oleleh), per caricare pepe, fu assalito dagli Accinesi; tutti a bordo furono ammazzati, eccettuati la moglie del capitano ed un fuochista condotti prigionieri. Accorse da Oleleh un vapore da guerra olandese, incendiò di nuovo un villaggio, ma non potè salvare questi due miseri, che sono tuttora nelle mani degli Accinesi in qualche *kanpun* dell'interno.

Mi consta che il Governatore inglese degli *Straits Settlements* (Singapore, Penang, Malacca) ha scritto a Londra al Segretario di Stato per l'India, onde si occupi di questo incidente e probabilmente una viva controversia si dibatte ora tra i due Gabinetti.

Per ultimo, pochi giorni prima che io giungessi in quei paraggi, un vapore inglese, che da Edi portava dei passeggeri a Segli, fu accolto a fucilate e solo pigliando prontamente il largo, si salvò da una sicura perdita.

Ecco il vero stato delle cose in Oleleh; ecco come una provincia, che potrebbe essere un emporio commerciale, è invece ancora in uno stato completamente selvaggio.

Come possono i naviganti ricercare carico o scambiare prodotti ove sono esposti a gravi rischi?

Mi auguro di poter sentire ben presto, che l'Olanda ha ricominciato attivamente la guerra, come auguro a quella nazione, che davvero è maestra nell'organizzare, amministrare e render prospere le sue colonie, di poter sterminare fino all'ultimo i feroci Accinesi, che tanto ritardano la sua opera civilizzatrice in Sumatra. E forse il giorno in cui l'Olanda si risolverà ad agire energicamente, non è lontano.

L'attività marittima ed industriale europea ebbe nell'occidente le sue più grandi manifestazioni col taglio dell'Istmo di Suez e con i lavori per iniziare lo scavo del Canale di Panamá; ma non sono meno grandiose ed ammirabili quelle che ci presenta nell'estremo oriente.

Qui l'attività Inglese in pochi anni ha trasformato quel nido di pirati, che era Singapore, nella più fiorente, civile e ricca colonia. Qui *docks* estesissimi, cantieri, nei quali ogni riparazione è eseguita da migliaia di lavoranti cinesi con una rapidità, che i migliori cantieri inglesi non hanno raggiunta; qui depositi di carboni, che sembrano montagne, approvvigionano le intere flotte di vapori che mensilmente entrano nella rada. Le merci tutte dell'oriente vengono in questo grande emporio per poi spargersi nello intero mondo; scuole, giardini, ospedali, *clubs*, qui nulla manca e nulla vi era prima del 1819.

Davvero è una cosa meravigliosa; ma questo non basta più alla febbrile attività del commercio. È troppo lungo il dover dalla Cina, dal Giappone e dall'estremo oriente discendere la penisola di Malacca per depositare i prodotti a Singapore per poi risalire lo stretto di Malacca, onde trovare la via dell'occidente. È troppo lungo! E già fu messo allo studio, non so con qual risultato, il progetto, per certo molto combattuto dagli Inglesi, di tagliare un canale attraverso la penisola di Malacca, per aprire al commercio una via più rapida. Ma ciò che oggi è solo un progetto può domani diventare una realtà; basta dare uno sguardo alle carte dell'estremo oriente per vedere a colpo d'occhio quale sarà la sede di questo nuovo emporio mondiale. Restando a Singapore, il mercato della Malesia tutta e dell'Australia, il commercio del Siam, della Cocincina, della Cina e del Giappone non passerà più per questo porto, ma attraverso il canale di Malacca troverà una via assai più diretta per l'Europa e farà stazione probabilmente ad Oleleh e negli altri punti della costa di Sumatra, tanto pericolosi adesso all'approdo. Ciò potrà avvenire tanto più facilmente, inquantochè i vapori

troveranno pronta la scorta di carbone in Pulo Brass, piccola isola distante da Oleleh forse 8 o 9 miglia e dove fin d'ora è costruito un buon faro a luce riflessa.

Di tutto ciò si parla già molto tra i commercianti olandesi i quali già si dispongono colla perspicacia che li distingue, a stabilire colà depositi di combustibili, che saranno precursori di ricchezza per loro e di civiltà per Sumatra; quel giorno una rete ferroviaria unirà Oleleh, Deli Palembang, e Padang permettendo a tutti i tesori di cui è ricco l'interno di Sumatra, di far capo ai principali mercati del mondo, in cambio di quell'agiatezza che sempre segue la civiltà.

Già troppo però mi sono dilungato in questa chiacchierata e non ho ancora incominciato a dirti dei Nias.

Nelle due lettere, che ti ho spedite tempo fa, ti parlavo del mio viaggio e di vari costumi degli indigeni; oggi ti dirò qualche cosa del loro commercio.

Ho procurato di formare una statistica dell'importazione ed esportazione nella piccola colonia di Gunung Sitoli; ma siccome l'amministrazione non redige annualmente un regolare prospetto, così non ho potuto radunare tutti i dati; vari prodotti, sale, caffè, tabacco, *arak* (alcool), sono monopolio del Governo o di privati, e come tali non figurano nei registri di dogana; molti poi che vengono e vanno da Padang, sono forse registrati colà, ma non a Sitoli. Ciò che ho raccolto mi sembra però sufficiente per dare una idea di ciò che si fa e di ciò che si potrebbe fare in quell'isola.

I vari prodotti d'importazione e d'esportazione si scambiano con Penang, Padang e Singapore; alcune poche specie di tessuti ed oggetti d'uso destinati ai tre Europei impiegati del Governo, vengono dalla Germania per la via di Padang.

Il riso anni sono si produceva in gran copia nell'isola, tanto da costituire prodotto d'esportazione; adesso invece è quasi mancante, al punto che deve essere importato in gran quantità per sopperire ai bisogni della piccola colonia cinese e malese e per supplire a quelli dei nativi. Nel 1884 se ne introdusse per un valore di 6208 fiorini olandesi (da L. it. 2.10 all'uno); nel 1885 crebbe fino a 16,868 fiorini. Non posso trovare una ragione per ispiegarmi questo fenomeno. Le condizioni climatologiche dell'isola non sono diverse da quelle che erano per il passato; ciò nondimeno neppure un chicco di riso viene più esportato. Fui informato che i Ragia impediscono bene spesso lo scambio delle noci di cocco, perchè debbono formare la base del nutrimento dei loro sudditi appena il raccolto del riso sia consumato. Forse il contatto coi Malesi e Cinesi lungo le coste ha fatto sì, che gli indigeni si nutrano più abbondantemente di quel sano cibo.

Dopo il riso, i principali articoli di commercio dell'isola, quelli che trovano più facile via verso gli abitanti dell'interno, sono: i tessuti, il tabacco, il filo di rame, il ferro, l'acciajo, lo stagno e poi le chincaglierie, tra le quali dominano le grosse conterie di color turchino scuro. Molti altri prodotti poi entrano nell'isola, ma vengono tutti consumati in Sitoli, nelle isolette Nacco e nei villaggi del litorale, cioè; pesce secco, petrolio, terraglie, vele da bastimenti, catrame, chiodi, scatole di alimenti.

Nel prospetto che ti unisco raggruppo questi ultimi generi col nome: *Generi per la colonia*, mentre chiamo gli altri: *Generi per l'interno*.

Come vedrai, tutta l'importazione va crescendo; almeno ciò succede dal 1884 al 1885. Disgraziatamente non altrettanto succede all'esportazione, che da una cifra totale di 58,810.25 fiorini, cui ascese nel 1884, è caduta a 30,815 nel 1885.

Nel Nias, come in tutte le isole dell'estremo oriente abitate da tribù poco civili e selvagge, il commercio è nelle mani di Cinesi e di qualche Malese; essi in epoche fisse vanno sulle coste a scambiare i generi che sanno più apprezzati dagli indigeni (tra i quali, di nascosto alle autorità olandesi, molti fucili e polvere), per prendere in cambio, con enormi guadagni, i prodotti del paese. Gunung Sitoli sulla costa E. verso il N. è l'unica vera sede del commercio dell'isola; naturalmente è monopolizzato dai Cinesi. Le barche tutte che visitano la costa vengono a portare colà i prodotti acquistati, i quali son poi diretti per Padang, Penang e Singapore.

Nulla fa il Governo Olandese per avvicinare gli abitanti dell'interno al villaggio principale e così essi se ne vivono sempre nei loro tugurî, paurosi di scendere al mare. La gente della metà N. dell'isola comincia a capire i vantaggi che si ritraggono dallo scambio dei prodotti e spesso i suoi *prau* arrivano a Sitoli carichi di cocchi, *copra*, scaglie di tartaruga o guttaperca; ma quelli della metà S. dell'isola, gente fierissima e che per molti riguardi differisce dal resto della popolazione, sono ancora assai più indietro e mai i loro prodotti arrivano a Sitoli con le loro barche o per la via delle montagne. Se il Cinese non andasse a cercare i loro prodotti, essi vivrebbero nella loro ricca povertà, privi di casa e coperti di scorze d'alberi, come usano tutt'ora fra loro gli schiavi e quei che dimorano nella regione più interna.

Se invece il Governo si occupasse un poco delle condizioni generali dell'isola, anche l'indole degli abitanti del S. si sarebbe mitigata. Se si aprissero strade, se si obbligassero i Ragia a piantare tabacco o caffè, come in altri luoghi si è fatto, con promessa di comprare ad un fisso prezzo tutto il raccolto, a poco a poco anche costoro comprenderebbero, che è più utile il divenir agricoltori, che il passare la vita a combattersi l'un l'altro e a cantare inni di guerra.

Per non parlare di Giava e di qualche distretto di Sumatra, l'introduzione di nuove coltivazioni e l'apertura di strade ha trasformato dal 1882 ad oggi la provincia di Minahala nell'isola di Selébes. Erano barbari ed ora sono coltivatori tranquilli, ricchi e soddisfatti.

Troppo vasti sono i possessi olandesi perchè il Governo possa a tutto provvedere; ma verrà certo il giorno, in cui anche il Nias sarà una terra d'industria e di commercio; non è l'abilità e l'intelligenza che manchi agli abitanti.

Il parlare di queste genti mi conduce a comunicarti alcune ipotesi, tra le quali una mia sulla origine di questo popolo. Non sorridere; è impresa ardua e certo al disopra delle mie poche cognizioni, *mais chacun fait bien qui tache de bien faire*.

Basta guardare in faccia venti Nias, per scorgere a colpo d'occhio che essi hanno un tipo speciale; nei loro lineamenti si trovano tratti differenziali con i Malesi e tratti che li ravvicinano alle razze mongoliche e caucasoidi (Indiani e Semiti).

Premetto che nei Nias io scorgo tracce di due popoli in origine ben distinti ed ora, per il lungo correre degli anni, un poco assimilati; uno di questi originariamente avrebbe abitato la metà N. dell'isola ed un'altro la metà del S.

La testa più allungata, la statura in generale più elevata, le narici più strette li allontanano dai Malesi, mentre la sporgenza dei zigomi, l'occhio, spesso, un poco obliquo e quasi sempre assai largo e nero, il colorito della pelle tra il marrone chiaro, il bruno giallastro ed il bianco clorotico li avvicina alle razze mongoliche; questi caratteri specialmente tra le genti del S. In quelle del N. invece si riscontra statura più elevata, capelli più ondulati e leggermente crespi, naso più marcato e profilato, occhio nero, ma piccolo e sporgente, membra più sottili; caratteri tutti, per cui si accostano ai vari popoli dell'Indostan e che, tenendo conto di certi costumi d'indole assai peculiare, accennano ad affinità con popoli semiti. Con tutti questi caratteri che li allontanano e li avvicinano a varie razze, è davvero difficile trovar loro un posto nell'albero genealogico delle razze umane.

Ho potuto procurarmi 26 cranî delle genti del S. ed uno di quelle del N., che spero potranno in seguito essermi di grande aiuto nelle mie ricerche antropologiche e dare una smentita alle mie congetture, oppure avvalorarle di una prova convincente.

Se si considerano le opinioni dei viaggiatori che hanno studiato il Nias nella loro terra e al di fuori (molti di essi si trovano ora a Padang) la soluzione del problema si fa ancora più difficile Nieuwenhuisen e Rosenberg, che insieme viaggiavano nel Nias per commissione del Governo Olandese,

si propongono solamente la questione della originaria provenienza di costoro; Horner li dice Dajacchi di Borneo; Junghuhn, nella sua opera sui Batacchi di Sumatra, manifesta l'avviso che sieno d'origine batacca. Il Nieuwenhuisen nel suo rapporto, avverte che *altri* li crede Polinesiani, nè questa mi sembra opinione da trascurarsi; molti caratteri, specie, statura, colorito della pelle e qualità del capello, li ravvicinano a quei popoli; le antiche relazioni poi tra i Malesi e gli abitanti della Nuova Zelanda, come mostra la lingua dei Maori, ove domina molto elemento malese, possono far credere ad antiche emigrazioni dalle isole della Polinesia a quelle della Sonda. Io non conosco però abbastanza queste altre razze, per poter emettere un giudizio in proposito. Tra le varie opinioni, mi sembra meritevole di considerazione quella, già ricordata, del Junghuhn, che fa i Nias discendenti dei Batacchi. Nel Nias vive una leggenda, che venne racconta'a a me, come al Rosenberg, secondo la quale la figlia di un Ragià batacco sarebbe stata scacciata dal suo paese per adulterio. Essa, messa in una barca con le vele sciolte, fu lasciata in balla dei venti, che la gettarono sulle coste del Nias; colà partorì un figlio maschio, da cui poi essa stessa ebbe dei figli, che popolarono il paese. Questa origine mista d'adulterio e d'incesto, come non piace agli stessi Nias, che infatti non l'accettano per vera, così non soddisfa neanche a me. E ciò per più ragioni.

Da Siboga, in varie escursioni, ho avuto occasione di vedere spesso dei Batacchi e di passare qualche tempo in mezzo a loro. Oltre ad avere un tipo assai spiccatamente differente da quello dei Nias per lineamenti, capelli e colorito della pelle, differiscono molto da costoro pei loro costumi.

Il Batacco è antropofago; io non ebbi mai luogo di sperimentare con i miei occhi la verità di questa asserzione, ma molti di essi mi dissero che i loro confratelli delle montagne praticano l'orribile costume, ed un giovane batacco, che tenni qualche tempo meco in qualità di interprete, mi disse che nei suoi verdi anni, quando col padre suo si recava da un villaggio nelle montagne sopra Sinkel, fino alla regione del Lago Toba, ebbe ad assistere a pasti di carne umana. Le vittime erano sempre prigionieri di guerra.

Tra i Nias invece, per quanto per varî mesi abbia vissuto della loro vita intima, non ho mai riscontrato nulla di simile; essi mangiano ogni cosa, serpenti, insetti, scimmie; ma la carne umana ripugna loro e quando domandai, perchè non mangiassero i prigionieri di guerra, mi risposero che anche essi sono figli di Adu Nuhu (uno dei loro più potenti Dei), che non lo permette. Si potrebbe obiettare, che quell'abitudine può essete andata in disuso col corso degli anni. Mi sembra però difficile, che ciò sia successo in un paese ancora assai selvaggio e dove l'autorità del bianco è

ancora limitatissima, mentre invece in altri paesi, ove essa si esercita assai più efficacemente, solo in un lungo periodo di tempo, con molti stenti, mercè l'opera assidua dei missionari e colla minaccia di pene severe, si potè far scomparire il crudele costume.

Altra differenza tra i due popoli la scorgo nel possedere i Batacchi una lingua scritta ed una letteratura. Ho veduto uno dei loro libri presso il fratello di un Ragià, probabilmente un prete; ne era gelosissimo e non potei acquistarlo a nessun prezzo. Esso conteneva istruzioni per i raccolti, scongiuri contro la pioggia e contro i nemici, regole circa il modo di attaccare il nemico ed espugnare i villaggi; il tutto illustrato di vignette a vivi colori e scritto su striscie di una larga foglia.

Di tutto ciò i Nias non posseggono neppure l'idea, tanto che il Rosenberg narra, che più di una volta lo pregarono d'interrompere la scrittura della sue note, perchè ciò porta disgrazia. Si potrebbe a questo opporre, che non tutti i Batacchi conosceranno la scrittura e solo sarà dote dei capi o preti i quali non avranno voluto seguire gli emigranti. Vi sono tanti illetterati in Europa, che si comprende di leggieri, come ve ne debbano essere molti di più in Sumatra; ma mi sembra assai difficile che una colonia di selvaggi abbia abbandonato la terra nativa, senza essere accompagnata dai suoi preti od auguri. Quelle popolazioni sono troppo superstiziose e troppo tenacemente attaccate alle loro credenze, perchè possa immaginarsi che si siano accinte ad un'impresa seria e difficile senza avere seco i loro *direttori spirituali*. Il prete o il mago deve essere consultato ad ogni evenienza tra i Batacchi e se egli deve trovare la salvezza di un malato o la fortuna di un'impresa guerresca nei versetti del suo libro, come si può far concordar ciò con le pratiche religiose dei Nias, i cui *erè* (preti) non si servono mai di tali mezzi per mettersi in rapporto con la divinità?

Da ultimo, sebbene sappia che anche i Batacchi usano scongiuri, credono negli spiriti e nei sortilegi, non ho mai veduto nelle loro case e nei loro villaggi quella faraggine di Dei, maggiori e minori, che ovunque colpiscono pei primi la vista nelle case dei Nias; anche la base quindi delle loro credenze è diversa, e costituisce una differenza tra le due genti.

Dove sta dunque il punto di somiglianza e con qual popolo?

A mio credere i Nias d'oggi risultano dalla fusione di due popoli di origine affatto diversa. L'isola in altri tempi doveva essere disabitata e ciò tanto più che consiste essenzialmente in un esteso banco di corallo emerso. I suoi primi abitatori vennero probabilmente dall'Indostan. Si sa che antichissime sono le relazioni commerciali tra la Malesia e le genti della penisola Indiana; ma difficile assai è lo stabilire quando esse cominciarono.

Il fatto che il garofano e la noce moscata non sono rammentati da

Plinio, e che solo di questa si parla nel digesto delle leggi romane, conduce Crawford ad affermare, che nella seconda centuria dopo Cristo già erano stabiliti scambi fra i due paesi. Non è forse assai probabile che in quei tempi, e forse anche prima, alcuni popoli dell'Indostan meridionale, venuti per ragion di traffico sui lidi di Sumatra o anche spinti dai monsoni, involontariamente approdassero al Nias e vi si stabilissero?

Non si avrebbe in ciò che la ripetizione del fatto già verificatosi alle isole di Bali e Lombok a mezzogiorno di Giava, le quali sono vere e proprie colonie di Indù.

Non intendo però asserire, che i primi abitatori di Nias fossero Indù di religione. Anche al presente numerose popolazioni dell'Indostan non hanno abbracciato nè l'Indujoma, nè il Buddismo, nè l'Islamismo ed osservano ancora i riti barbari di religioni primitive mal note o pure professano credenze diverse dalle dominanti

Quali fossero gli Indù che, a parer mio, contribuirono in larga parte a popolare il Nias ti dirò in altra lettera.

Credimi intanto

Affez.mo tuo
ELIO MODIGLIANI.

(Seguono a tergo le tabelle).

Importazione a Pulo Nias durante gli anni 1884-1885 in fiorini olandesi, pari a it. L. 2.10.

GENERI ENTRATI NEL- L'ANNO 1884	PROVENIENZA e VALORE	TOTALE	ANNOTAZIONI	GENERI ENTRATI NEL- L'ANNO 1885	PROVENIENZA e VALORE	TOTALE
	Penang				Penang	
Riso	3,840 —			Riso	14,500 —	
Tessuti cotone, lana e seta	17,350 —			Tessuto cotone, lana e seta	19,139 —	
Oro in polvere	120 —		Specie cotone bianchi, rossi e turchino scuri, lane rosse.	Tabacco	—	
Tabacco	761 70		L'oro serve per le trattazioni, non volendo gl' indigeni nell' interno la moneta di nessun paese.	Rame	1,549 —	
			Il tabacco viene consumato in gran quan- tità; ma nei registri ho trovato solo quella cifra.	Oro in polvere	960 —	
Rame (filo)	1,853 —			Ferro, acciaio, piombo	311 —	
Ferro, acciaio, stagno	526 20			Chincaglieria	1,070 —	
Chincaglieria	1,769 85			Totale	37,529 —	37,529 —
Totale	26,120 75	26,120 75		Generi per la Colonia	8,358 68	8,358 68
Generi per la colonia	10,660 11	10,660 11	Fra i generi d' importazione vi è il <i>Gin</i> , di cui sono ghiottissimi, ma essendo monopolio governativo affidato ad un Chinese, non ho potuto averne notizia.	Totale da Penang	45,887 68	
Totale da Penang	36,780 86					
	Singapore				Singapore	
Riso	2,368 —			Riso	2,368 —	
Tessuti cotone e seta	459 —			Tessuto cotone, seta, lana	2,946 —	
Totale	2,827 —	2,827 —		Oro in polvere	450 —	
Generi per la colonia	50 40	50 40		Chincaglieria	257 —	
Totale da Singapore	2,877 40			Rame	675 —	
	Germania			Totale	6,696 —	6,696 —
Tessuti cotone	183 50			Generi per la Colonia	218 —	218 —
Chincaglieria	55 —			Totale da Singapore	6,914 —	
Totale	238 50	238 50				
Generi per la Colonia	172 13	172 13		Generi per l' interno {	Germania	
Totale dalla Germania	410 63			Ferro	316 —	
				Chincaglieria	473 —	
				Tessuti cotone, lana	551 —	
				Totale	1,340 —	1,340 —
				Generi per la Colonia	1,239 —	1,239 —
				Totale dalla Germania	2,579 —	
					Olanda	
				Chincaglieria	60 —	
				Tessuti cotone	20 —	
				Totale	80 —	80 —
				Generi per la Colonia	155 —	155 —
				Totale dall' Olanda	235 —	
Importazione totale nell' anno 1884		40,068 89		Importazione totale nell' anno 1885		55,615 68

Esportazione da Pulo Nias durante gli anni 1884-85 in fiorini olandesi, pari a it. L. 2,10.

NOME DEI GENERI NEL- L'ANNO 1885	DESTINAZIONE	VALORE	TOTALE	NOME DEI GENERI NEL- L'ANNO 1884	DESTINAZIONE	VALORE	TOTALE
Gutta percia.....	Penang	665		Gutta percia.....	Penang	940	
Olio di Cocco.....	"	3,675		Olio di Cocco.....	"	11,735	
Gusci di cocco (Copra).....	"	17,600		Copra.....	"	35,999 75	
Noci del Penang.....	"	480		Noce del Penang.....	"	323	
Rotang.....	"	80		Pelle di Bufalo.....	"	822	
Tabacco.....	"	250					
	Totale per Penang...	22,750	22,750		Totale per Penang...	49,819 75	49,819 75
Gusci di Cocco.....	Singapore	1,820		Copra.....	Singapore	300	
Noce del Penang.....	"	170		Gutta percia.....	"	3,870	
Pelle di Bufalo.....	"	798		Noce del Penang.....	"	60	
Seta vegetale.....	"	1,634		Pelle di Bufalo.....	"	383	
Canna da zucchero.....	"	947		Seta vegetale.....	"	925	
Noce moscata.....	"	403		Canne da zucchero.....	"	913	
Kalsang.....	"	1,753		Kalsang.....	"	1,834	
Legname.....	"	540		Legname.....	"	705 50	
	Totale per Singapore..	8,065	8,065		Totale per Singapore..	8,990 50	8,990 50
	Esportazione totale nell'anno 1885		30,815		Esportazione totale nell'anno 1884		58,810 25

— 35 —